

Incendiari e vittime

Roberta Bisi*

Riassunto

Gli uomini hanno bisogno del fuoco!

Contrariamente a quanto accade agli altri esseri che popolano la terra, gli uomini non potrebbero vivere come fanno senza il fuoco e, altro aspetto inquietante, è quello correlato al fatto che la grande maggioranza dei fuochi che bruciano sul pianeta sono prodotti dall'uomo.

Incendi diffusi e tenaci si sono verificati nella scorsa estate in tutta la fascia settentrionale del Mediterraneo, dal Portogallo alla Turchia.

Uomini e fuoco: un binomio di fondazione del sacrificio istituito dal Titano Prometeo, che avrebbe così definitivamente delineato il modello con cui gli uomini si conformano per onorare gli dei.

Il fuoco è vivo, come lo sono l'acqua e l'aria, ma è inafferrabile allo sguardo: lo si può guardare per tanto tempo e accorgersi che non somiglia mai a se stesso.

L'uso del fuoco ha reso la vita dell'uomo più sicura e confortevole e ha cambiato, nel tempo, la faccia della terra.

La forza distruttrice del fuoco rappresenta, tuttavia, una reale minaccia che non soltanto miete vittime, produce feriti, intossicati, senza tetto, ma non si arresta neppure di fronte a quei luoghi dichiarati patrimonio dell'umanità.

Résumé

Les hommes ont besoin du feu!

Contrairement à tous les autres êtres vivants, les hommes ne pourraient pas vivre comme ils le font sans le feu; d'autre part, le fait que la plupart des feux qui brûlent sur la planète sont causés par l'homme, représente un aspect inquiétant.

Pendant l'été 2007, beaucoup d'incendies ont frappé toute la zone du Nord de la Méditerranée, du Portugal à la Turquie.

Hommes et feu : un binôme lié à la création du sacrifice du Titan Prométhée et qui aurait ainsi établi le modèle suivi par les hommes afin d'honorer les dieux.

Le feu est vivant, comme l'eau et l'air, mais il est insaisissable au regard, c'est à dire que nous pouvons passer beaucoup de temps à le regarder mais il ne sera jamais égal à lui même.

L'usage du feu a rendu la vie de l'homme plus sûre et plus confortable et il a modifié, au cours du temps, la face de la terre.

Toutefois, la force destructrice du feu représente une menace réelle qui fait des victimes, des blessés, des intoxiqués, des sans-logis et qui ne recule même pas devant les lieux qui ont été déclarés patrimoine de l'humanité.

Abstract

Human beings need fire !

Contrary to other living beings, mankind could not live without fire so it is quite astonishing to observe that most of the fires which burn on the earth are caused by man.

Many fires spread all over the North Mediterranean area, from Portugal to Turkey, during the summer 2007.

Human beings and fire: associated to the sacrifice of Titan Prometheus which was meant to be a sort of pattern to be followed by men to honour the gods.

Fire is alive like water and air but it is difficult to capture it with the eyes: we can look at it for a long time before we discover that it never looks like itself.

Fire has brought about important changes to human life, giving it much more security and comfort.

However, the destructive power of fire is a real threat which not only takes many victims and results in wounded, intoxicated and homeless people but its force also wipes out and destroys places recognized as the heritage of mankind.

* Professore ordinario di "Sociologia giuridica, della devianza e del mutamento sociale", Facoltà di Scienze politiche "R. Ruffilli" di Forlì - Università di Bologna.

1. Fiamme di vita e fiamme di morte.

Gli uomini hanno bisogno del fuoco!

Contrariamente a quanto accade agli altri esseri che popolano la terra, gli uomini non potrebbero vivere come fanno senza il fuoco e, altro aspetto inquietante, è quello correlato al fatto che la grande maggioranza dei fuochi che bruciano sul pianeta sono prodotti dall'uomo.

Incendi diffusi e tenaci si sono verificati nel corso dell'estate 2007 in tutta la fascia settentrionale del Mediterraneo, dal Portogallo alla Turchia.

Uomini e fuoco: un binomio di fondazione del sacrificio istituito dal Titano Prometeo, che avrebbe così definitivamente delineato il modello con cui gli uomini si conformano per onorare gli dei.

Il fuoco è vivo, come lo sono l'acqua e l'aria, ma è inafferrabile allo sguardo: lo si può guardare per tanto tempo e accorgersi che non somiglia mai a se stesso.

L'uso del fuoco ha reso la vita dell'uomo più sicura e confortevole e ha cambiato, nel tempo, la faccia della terra.

La forza distruttrice del fuoco rappresenta, tuttavia, una reale minaccia che non soltanto miete vittime, produce feriti, intossicati, senza tetto, ma non si arresta neppure di fronte a quei luoghi dichiarati patrimonio dell'umanità.

C'è il fuoco che è morte ed anche il fuoco che è vita. Esso è creazione e distruzione, gioia e paura, purezza e macchia, attrazione e repulsione¹. Anche nella Divina Commedia, Dante vede gli spiriti del paradiso in forma di "ardenti soli" (X, 76), di "benedetta fiamma" (XII, 2), di "sempiterne

fiamme" (XIV,66), di "subito foco" (XV,14) ma prima ancora aveva incontrato il fuoco tra gli eretici o in forma di lingue di fuoco che volteggiano nella notte dei consiglieri fraudolenti ("di tante fiamme tutta risplendea l'ottava bolgia", Inf. XXVI, 31-32). Nel caso degli eretici si trattava, simbolicamente, di dannati perché "ostinati nell'intelletto"; nell'ottava bolgia l'Ulisse dantesco è immagine dell'uomo trascinato dall'esaltazione della ricerca, dal predominio dell'intelletto: "fatti non foste per viver come bruti, ma per seguire virtute e canoscenza" (Inf. XXVI, 118-120).

La sollecitazione conoscitiva fa naufragare il soggetto stesso se viene perseguita nelle forme estreme dell'inflazione energetica. E' allora che il rosso-fuoco, colore uranico dello spirito, tinge le dimensioni infernali di chi nell'incontro con lo spirito si brucia e si dann².

Nella discesa agli inferi di Dante, la città di Dite è cinta di mura "vermiglie come se di foco uscite fossero..." (Inf. VIII, 72-75).

Attrazione-repulsione: tale è l'elemento base del rapporto tra l'uomo e il fuoco, che si può rilevare ad ogni livello di analisi. L'amore, il fuoco e il colore rosso erano sinonimi nella lingua dei simboli e costituiscono un complesso tematico che entra in maniera massiccia nei racconti di creazione.

Appartengono a questo scenario le rappresentazioni cristiane dello Spirito Santo, il cui colore liturgico è il rosso e che scese sugli Apostoli in forma di lingue di fuoco. Fuoco celeste, fuoco terrestre, fuoco sotterraneo. Secondo i miti di origine del fuoco,

¹ Perlès C., voce "Fuoco", *Enciclopedia Einaudi*, vol.VI, Torino, Einaudi, 1979, pp. 498-515.

² Widmann C., *Il simbolismo dei colori*, Roma, Magi, 2000.

essendo il fuoco per essenza esterno alla sfera umana, la sua appropriazione è pensata come una conquista che si fa a danno di potenze superiori.

I padroni del fuoco vivono ora sulla terra, ora sottoterra o in cielo ma sempre sono investiti di un potere che conferisce loro il possesso del fuoco. La perdita o la divisione del fuoco comportano perdita o divisione di una parte di questo potere ed esigono allora un necessario compenso.

Se ci andiamo a rileggere le pagine di Bachelard dove descrive la fiamma di una candela, scopriamo che lo stupore originario rispetto a “cos’è il fuoco” è ancora il medesimo: “meno monotono e meno astratto dell’acqua che scorre, più pronto a crescere e mutare dell’uccello nel proprio nido, sorvegliato ogni giorno, il fuoco suggerisce il desiderio di cambiare, di affrettare il tempo, di portare tutta la vita al proprio compimento, al proprio superamento [...] L’essere affascinato sente il *richiamo dei ceppi*. Per lui la distruzione è più che un cambiamento, è un rinnovamento”³.

Bachelard ci ricorda che la cosa più pericolosa del fuoco è il suo carattere allusivo, ci rimanda sempre ad immagini interne o ad ombre esterne, ci illumina con la sua capacità di trasformare e di deformare. Dai vari autori che si sono occupati degli incendiari, è stato messo in evidenza come l’atto incendiario sia di gran lunga più frequente a riscontrarsi nella società rurale dove esistono interdizioni più severe nei riguardi del fuoco. Le foreste, le vigne, i granai, i campi di grano, i fienili rappresentano la prevalente fonte di guadagno e di benessere: esistono perciò delle inviolabili leggi ataviche che, spesso in certi

luoghi anche indipendentemente dalla legge ufficiale codificata, puniscono severamente ogni trasgressore⁴.

In questo ambiente “dal momento che le inibizioni sono dapprima dei divieti sociali, il problema della conoscenza personale del fuoco è il problema della *furba disobbedienza*. Il bambino vuole fare come suo padre: lungi da suo padre, è come un piccolo Prometeo, ruba i fiammiferi. Corre quindi nei campi e, per la strada, in un angolo, aiutato dai suoi compagni, fonda il focolare della scuola “marinata”. Il bambino che vive in città non conosce questo fuoco che brilla tra tre pietre; non ha mai gustato la prugna frita e la lumaca appiccicosa sulla brace rossa. Può sfuggire a questo complesso di Prometeo [...]. Proponiamo dunque di annoverare sotto il nome complesso di Prometeo tutte le tendenze che ci spingono a “sapere” come i nostri padri, più dei nostri padri, come i nostri maestri, più dei nostri maestri”⁵.

La conseguenza di tale situazione è che il fuoco verrà tanto più rispettato, in una determinata società, quanto più sarà fatto oggetto di un tabù rigorosamente proibitivo. Quindi proprio nelle campagne il fuoco sarà massimamente temuto, in quanto le sue fiamme possono rapidamente estendersi e devastare le opere dell’uomo e quelle spontanee della natura. Ma come ogni oggetto proibito risulta all’uomo più seducente nella sua appetibilità, così il fuoco sarà nelle campagne più ricercato, il complesso di Prometeo più frequente.

³ Bachelard G., *L’intuizione dell’istante. La psicoanalisi del fuoco*, Bari, Dedalo, 1973, p. 140.

⁴ Castellani A. e Balloni A., “Inquadramento clinico e studio psicopatologico sull’incendio doloso”, *Giornale di Psichiatria e di Neurologia*, a. XCIV – 1966-fasc. III, pp. 571-623.

⁵ Bachelard G., *op.cit.*, pp. 135-136.

Qui dunque la patologia del fuoco si manifesterà con maggiore intensità: ed ecco perché l'incendiario è così spesso un uomo che vive nei campi, tra i pascoli.

Per i pastori, infatti, i fuochi fanno sì che gli animali abbiano a disposizione nuovi territori e, al contempo, aggrediscono anche le temute civiltà stanziali.

Nell'epoca puberale, l'atto incendiario, perpetrato individualmente o più spesso collettivamente da un piccolo gruppo di ragazzi, si delinea sullo sfondo di un vago eccitamento pulsionale od insorge dal bisogno di provare, di nascosto e spesso a dispetto dei grandi, un'avventura che rappresenti qualcosa di nuovo rispetto ai consueti svaghi.

Secondo il punto di vista psicodinamico, il simbolismo del fuoco sarebbe rappresentato dal calore che da esso emana e dalla sua forma e movimento. La piromania sarebbe allora da considerarsi come uno sviluppo dell'eccitamento libidico e gli incendiari avrebbero difficoltà nel controllare gli impulsi istintuali ed esprimerebbero istinti parziali di sadomasochismo, voyeurismo, esibizionismo e altre forme di comportamento sessuale e aggressivo.

Per la diagnosi di piromania, il DSM - IV applica sei criteri:

- a) appiccare incendi in maniera deliberata e intenzionale in più di un'occasione;
- b) tensione o eccitazione emotiva prima dell'atto;
- c) il soggetto è affascinato, interessato, incuriosito o attratto dal fuoco e dagli aspetti che lo riguardano;
- d) piacere, gratificazione, sensazione di sollievo quando viene appiccato l'incendio o quando si assiste o si partecipa a quanto avverrà dopo;

e) l'appiccare incendi non è messo in atto per un vantaggio economico, come espressione di un'ideologia socio-politica, per occultare un'attività criminosa, per esprimere rabbia o vendetta, per migliorare le proprie condizioni di vita, in risposta a un delirio o ad un'allucinazione o come risultato di una compromissione delle capacità di giudizio (ad esempio, nel ritardo mentale, nell'intossicazione da sostanze o nella demenza);

f) l'appiccare incendi non è attribuibile a un disturbo della condotta, a un episodio maniacale o ad un disturbo antisociale della personalità.

La diagnosi differenziale di piromania va posta nei confronti:

- dell'appiccare il fuoco intenzionalmente (motivi sociali, politici, di vendetta, di profitto);
- dell'"incendio doloso comunicativo" (riscontrabile in pazienti con disturbi psichici che vogliono così ottenere un cambiamento del tipo di accudimento loro offerto);
- dell'appiccare il fuoco nel corso di un disturbo della condotta (dove si riscontrano altri comportamenti anomali quali aggressioni, furti o vagabondaggio), episodio maniacale, disturbo antisociale di personalità, disturbi contraddistinti da deliri o da allucinazioni, demenza, ritardo mentale, intossicazione da sostanze⁶.

2. L'infuocata statistica della catastrofe.

Se si scorrono le dichiarazioni rilasciate ai quotidiani, nel corso dell'estate 2007, dal dott.

⁶ Bucca M., Gabrielli F., Rossi R., "Disturbi del controllo degli impulsi" in Pancheri P. e Cassano G.B.

Vadalà, responsabile del Nucleo Investigativo Antincendio Boschivo (N.I.A.B.), si apprende che le statistiche dei piromani identificati, pur se rappresentano soltanto una piccola parte del fenomeno, costituiscono comunque un buon punto di partenza per capire le cause scatenanti degli incendi dolosi. A partire dal 2000 sono state arrestate 97 persone: di queste solo 28 sono piromani, persone che presentano quelle caratteristiche in precedenza sottolineate.

Colpisce che in queste statistiche manchi il movente sul quale si concentra soprattutto l'immaginario collettivo: la speculazione immobiliare ed edilizia portata avanti da interessi criminali e imprenditoriali. Forse questa molla scattava maggiormente negli anni passati ma oggi che la legislazione urbanistica e i controlli sono più stringenti questo movente sembra aver perso quota.

Si legge, infatti, che solo tre arrestati puntavano ad ottenere il deprezzamento dei boschi per il successivo acquisto da parte di terzi: per 37 dei 97 arrestati, il movente è da ricercare nell'attività lavorativa che svolgono. Di questi, 23 sono legati alla pastorizia per ottenere il rinnovo del soprassuolo erbaceo al fine di continuare a pascolare le greggi, 14 per la ripulitura dei terreni, per 9 il movente è prettamente economico.

Si apprende così che si tratta di disoccupati (volontari o operai), legati alle attività di spegnimento. Veri e propri eserciti assunti in Calabria e in Sicilia che, per ottenere i loro stipendi, hanno alimentato l'economia della catastrofe. Gli altri, lo hanno fatto per conflitti personali, per

questioni legate al bracconaggio, per ritorsione contro la Forestale che combatte l'abusivismo edilizio.

L'identikit psicologico di colui che invece provoca un incendio involontariamente, l'incendiario colposo, evidenzia una persona anziana, che non mette in pratica particolari accorgimenti per distruggere i residui di lavorazioni agricole, residente vicino ai luoghi in cui lavora ed opera e che trae dalla sua attività agricola redditi minimi.

Le cronache infuocate dell'estate 2007 ponevano tutte l'accento su una parola chiave: *catasto*. Partendo dalla constatazione che il 60% degli incendi è doloso, distrugge il bosco il pastore che vuole espandere le aree di pascolo, appicca il fuoco chi vuole edificare, brucia l'area boschiva chi è interessato al rimboschimento o chi mira ad incenerire rifiuti tossici, come si è verificato in Campania: di fronte a questa situazione, la legge in vigore cancella la possibilità stessa di un profitto nato con un incendio boschivo.

Per questa ragione, i Comuni sono tenuti a censire annualmente il territorio con un catasto delle aree attraversate dal fuoco. In queste aree, per un certo numero di anni, boschi e pascoli non potranno avere una destinazione diversa da quella precedente all'incendio, non si potranno costruire edifici, sarà vietato il pascolo e la caccia.

La "*strategia del catasto*" pare abbia dato i suoi risultati anche se sono spesso proprio le Regioni e i Comuni aggrediti dal fuoco i luoghi ove la strategia del catasto è stata disattesa ⁷.

(coordinatori), *Trattato italiano di psichiatria*, vol. II, Milano, Masson, 1999, pp. 2285-2287.

⁷ D'Avanzo G., "Se una legge perfetta non basta a fermare il fuoco", *La Repubblica*, 25 agosto 2007, p. 9.

Poi, quando le fiamme si spengono e il fumo si dirada, cominciano, da un lato, gli affari legati al *business* della ricostruzione e, dall'altro, le polemiche concernenti il capitolo dei soccorsi giunti in ritardo e l'inadeguatezza delle difese. Per quanto riguarda il *business* della ricostruzione, il costo del rimboschimento è stato quantificato in 2000 euro a ettaro e nel 2000 ne sono stati bruciati oltre 16 mila ettari.

L'inadeguatezza delle difese significa anche apprendere che a Cefalù non esiste una caserma dei pompieri e che i vigili del fuoco si sono visti costretti, per poter intervenire, a svuotare le piscine delle abitazioni private.

Non dobbiamo però credere che quello dei soccorsi alle vittime di incendio sia un problema solo della modernità. Infatti, la forza distruttrice del fuoco ha sempre rappresentato una minaccia per l'uomo. Nell'antica Roma, in assenza di programmi di assicurazione, chi perdeva la proprietà in un incendio poteva sperare in un risarcimento solo come effetto di donazioni.

Anche in questo caso il posto che si occupava nella gerarchia sociale era decisivo. Si diceva che gli schiavi non avessero nulla da perdere se non la propria vita, mentre i ricchi in una notte avrebbero potuto diventare poveri se i loro beni fossero andati perduti in un incendio o fossero stati depredati da criminali che approfittavano della situazione.

Era certamente vero che le vittime di un incendio dipendevano dalla benevolenza della loro famiglia e dei loro amici e, nell'eventualità di una immane catastrofe, un aiuto avrebbe potuto venire solo dall'imperatore. Quindi, grazie al fatto che gli dava l'opportunità di esibire la propria generosità, un

grosso incendio poteva contribuire, talvolta, ad accrescerne la popolarità.

Interessante uno scambio epistolare intercorso tra l'imperatore Traiano e Plinio il Giovane che, intorno al 112 d.C., era governatore provinciale in Asia Minore. Nella prima lettera Plinio il Giovane informa l'imperatore che la capitale Nicomedia è stata distrutta da un incendio.

Non c'erano i pompieri e la popolazione era rimasta inattiva, passiva di fronte alla catastrofe. Così, Plinio avanzava la richiesta all'imperatore se questi non potesse concedergli un corpo dei vigili del fuoco (circa 150 uomini), in modo che, in futuro, si potessero prendere misure più efficaci contro gli incendi. Questa appariva ed appare una richiesta ragionevole, ma la risposta dell'imperatore fu un divieto chiaro e risoluto.

Non si rendeva conto Plinio che la eventuale creazione di un corpo dei vigili del fuoco sarebbe stata usata come pretesto per formare un'organizzazione politica? Evidentemente l'imperatore considerava le organizzazioni politiche come un rischio maggiore rispetto agli incendi e alle esplosioni: si manifesta un mondo di rapporti di potere molto sbilanciati e nello stesso tempo precari. L'imperatore disse che sarebbe stato sufficiente avvertire i proprietari di immobili che avrebbero dovuto provvedere loro stessi e, in caso di necessità, avrebbero dovuto valersi dell'aiuto della popolazione⁸.

⁸ Goudsblom J., *Fuoco e civiltà*, Roma, Donzelli, 1996.

3. Vittime, prevenzione e trattamento.

Ricostruzione, inadeguatezza delle difese, soccorsi giunti in ritardo e che ne è delle vittime?

Chi è riuscito a salvarsi ha negli occhi scene apocalittiche e racconta di aver perso tutto, di essere fuggito senza pensare ad altro che alla propria vita e reputa fortunato chi almeno ha avuto la lucidità di raccogliere il proprio cagnolino. Gente sotto choc, donne e uomini che piangono e che hanno visto bruciare, o meglio esplodere, i loro camper perché lì ci sono le bombole del gas del camping e delle roulotte e la benzina delle auto.

Gente comune, gente ripresa spesso con il solo costume da bagno, con la canottiera sulla testa per sfuggire all'insolazione. E' allora che si incontra lo sguardo perduto nel vuoto di chi fissa nella mente la catastrofe che si è appena consumata e che ha nel cuore il frastuono, le grida, forse il senso di colpa per essere sopravvissuto e l'angoscia e l'impotenza per non aver potuto recare aiuto all'amico o al congiunto.

Da qui l'importanza della prevenzione e del trattamento dei processi psichici e dei fenomeni sociali che vengono a determinarsi nelle persone e nella collettività colpita dall'evento traumatico. In tali situazioni il danno a carico del tessuto psichico individuale si correla spesso ad una lacerazione più o meno ampia e profonda del contesto sociale di appartenenza.

Le persone e i loro ambienti di appartenenza rappresentano, infatti, un'unità i cui aspetti si influenzano reciprocamente e in questo modo si

contestualizza e si storicizza l'analisi dei problemi all'interno delle forze che interagiscono tra individui, gruppi sociali e comunità.

L'effetto traumatico devastante che simili eventi possono provocare ha condotto l'APA (Associazione di Psichiatria statunitense)⁹ a mettere a punto alcune raccomandazioni che possono rivelarsi utili per ridurre gli effetti devastanti dell'evento.

In particolare, si fa riferimento alla necessità di tenersi informati ma di evitare altresì la sovraesposizione al flusso dell'informazione per ridurre speculazioni ed illazioni, se possibile parlare con le persone che stanno sperando le medesime emozioni e, se si interagisce con bambini, lo sforzo dovrà essere quello di non minimizzare il pericolo, ma di far costante riferimento alla capacità di fronteggiare l'evento senza formulare promesse irreali.

E' noto che il processo di vittimizzazione ha effetto pregiudizievole sul sentimento di appartenenza ad una comunità che si correla ad un intenso senso di abbandono e di messa in discussione dei valori culturali basilari.

Per fronteggiare la situazione di crisi che ne deriva, la vittima dovrà allora essere aiutata a ripristinare il sentimento di appartenenza alla collettività indispensabile per permetterle di ricollocare adeguatamente l'esperienza dolorosa nel cammino della propria vita. Ciò credo che implichi l'abbandono dell'illusione che tutti i problemi possano essere risolti con un atto della volontà. Da qui l'importanza che assume nell'aiuto alle vittime e anche alle vittime del fuoco l'ascolto della loro

Pitassi A., "Intervista a Johan Goudsblom sul volume *Fire and Civilization*", *Sociologia urbana e rurale*, a. XVIII, n. 49, 1996, pp. 117-128.

⁹ <http://healthyminds.org>

sofferenza, ascolto al quale dovranno essere formati anche coloro che prestano i soccorsi.

Sul piano dell'operatività, per quanto concerne l'aiuto alle vittime, lo sforzo dovrà essere quello di fornire servizi, supporto e sostegno privilegiando un approccio legato all'ambiente senza dimenticare che la paura e la sfiducia possono serpeggiare anche tra coloro che sono chiamati a prestare soccorso: di cruciale importanza risulta essere pertanto la formazione vittimologica e psicologica perché è di questi professionisti l'onere di dirigere l'azione con l'oculata scelta dei tempi e dei luoghi di priorità di intervento.

In tal senso, psichiatri, psicologi e vittimologi che si occupano del trattamento delle vittime segnalano l'importanza di ridurre le reazioni iperemotive mediante il coinvolgimento delle persone sopravvissute, qualora sia possibile, nelle operazioni di sgombero e di soccorso in quanto ciò può funzionare come terapia occupazionale decolpevolizzante.

E' allora forse possibile pensare alla costruzione di interventi e di progettualità a favore delle vittime che siano contraddistinti da un'attenzione specifica di rinforzo relazionale, di organizzazione e coordinamento delle risorse sociali presenti sul territorio senza mai dimenticare che ci si rivolge ad utenti le cui soggettività sono spesso contrassegnate da un groviglio di emozioni che a volte esplodono, a volte inaridiscono ma sempre richiedono il rispetto dei loro segreti, dei loro silenzi e delle loro debolezze.

Bibliografia.

- Bachelard G., *L'intuizione dell'istante. La psicoanalisi del fuoco*, Bari, Dedalo, 1973.
- Bucca M., Gabrielli F., Rossi R., "Disturbi del controllo degli impulsi" in Pancheri P. e Cassano G.B. (coordinatori), *Trattato italiano di psichiatria*, vol. II, Milano, Masson, 1999.
- Castellani A. e Balloni A., "Inquadramento clinico e studio psicopatologico sull'incendio doloso", *Giornale di Psichiatria e di Neurologia*, a. XCIV – 1966-fasc. III, pp. 571-623.
- D'Avanzo G., "Se una legge perfetta non basta a fermare il fuoco", *La Repubblica*, 25 agosto 2007, p. 9.
- Goudsblom J., *Fuoco e civiltà*, Roma, Donzelli, 1996.
- Perlès C., voce "Fuoco", *Enciclopedia Einaudi*, vol. VI, Torino, Einaudi, 1979.
- Pitasi A., "Intervista a Johan Goudsblom sul volume *Fire and Civilization*", *Sociologia urbana e rurale*, a. XVIII, n. 49, 1996, pp. 117-128.
- Widmann C., *Il simbolismo dei colori*, Roma, Magi, 2000.

Sitografia.

- <http://healthyminds.org>